

Le vie della solidarietà

Sessanta anni dopo la memoria è viva

L'invito: ci salvate dalla Shoah venite a casa nostra

«Le nostre case sono aperte, venite a vivere con noi finché non potrete rientrare nelle vostre abitazioni». L'invito agli abitanti di Fossa è di tre sopravvissuti romani alla Shoah che, all'epoca delle persecuzioni razziste, trovarono salvezza in quel paese.

**Bengalesi terremotati cercano casa a Roma**

Un alloggio provvisorio per una famiglia bengalese colpita dal terremoto attualmente ospitata a Roma. Lo chiede al Campidoglio l'associazione Dhuumcatu che si rivolgerà oggi al quinto dipartimento del Comune

Intervista a Gianni Frattale

«La tragedia di oggi inizia 40 anni fa Quando si costruiva»

Il costruttore: «Se allora avessero rispettato le regole... La Casa dello studente nel '70 era un deposito farmaceutico. Poi diventa albergo. Fatte le prove di carico sui solai?»

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A L'AQUILA
cfusani@unita.it

Il flagello di oggi comincia quarant'anni fa, primi anni settanta, gli anni della grande e disordinata espansione urbanistica dell'Aquila. «Nel 1972, per l'esattezza, l'anno dell'ultimo piano regolatore, la grande espansione» racconta Gianni Frattale, 60 anni, costruttore aquilano, figlio di costruttori. «Mio padre ha costruito uno dei primi condomini dell'Aquila, era il 1946, via Campo di Fossa. È rimasto in piedi, qualche lesione ma nulla di preoccupante». Accanto, invece, è impleso un altro palazzo trascinando sotto le macerie 29 vittime. Frattale è in coda alla caserma della Guardia di Finanza di Coppito, centro logistico dell'emergenza terremoto per prendere un bollo e ritirare un permesso. È uno dei pochi in città che può ancora vivere a casa propria dove sta ospitando una famiglia con due bambini. Il suo è un atto di accusa molto duro, consapevole («in questa settimana ho fatto piccoli sopralluoghi tra Porta Napoli, Torrione, Campo di Fossa, Pettino, via XX Settembre») e amarissimo: «Il 70% dell'Aquila è stata costruita in quegli anni. Se fossero state rispettate tutte le regole previste già allora, oggi non pigneremmo morti».

Ha mai denunciato prima queste cose?

«Ho provato ma venivo preso per un megalomane protagonista. Spero che l'inchiesta penale accerti tutte le responsabilità. E che anche l'Ance, l'associazione nazionale costruttori, prenda provvedimenti».

Su cosa basa la sua denuncia?

«Su quello che ho visto. La verità è che negli ultimi quarant'anni in questa città molti si sono improvvisati costruttori senza esserlo e hanno affidato la costruzione dei palazzi a muratori e carpentieri. Gente a cui ho sentito dire "tagliamo un pilastro in questo palazzo" come se parlasse di un albero. Gente che non ha mai avuto, come dico io, il cemento armato nel sangue».

A proposito di sabbia, ha esaminato i blocchi di cemento dei crolli?

«Non sono sabbie salmastre. Non avrebbe senso, da queste parti siamo pieni di cave e se anche vuoi gonfiare i prezzi ci sono metodi più semplici che non andare a prendere la sabbia sulla costa. Piuttosto sono quasi certo che si tratti di sabbia di cava però non lavata bene - il lavaggio costa - e quindi così polverosa da non garantire la compattezza del calcestruzzo».

Hanno rubato sulla vita della gente.

«Non hanno rispettato regole previste da sempre, almeno dagli anni 70, gli anni del grande sviluppo urbanistico della città che già allora era ad

elevatissimo rischio sismico. Tra il 1974 e il 1976 ho costruito uno stabilimento chimico-farmaceutico nella stessa zona dove poi è sorto accanto l'ospedale S. Salvatore. Il mio stabilimento è rimasto su, non ci sono neppure lesioni».

L'ospedale invece, iniziato nel '72, è stato evacuato.

«Le curve granulometriche sul calcestruzzo, le analisi chimiche dei cementi, l'esame degli studi geologici fatti all'epoca potranno facilmente dire dov'è l'errore. O gli errori. Credo che in generale, non sto parlando solo dell'ospedale, ci sia stata da parte dei costruttori molta approssimazione».

Cosa intende?

«Regole elementari sono state dimenticate da un'impresaria scaduta che ha ignorato le norme sui nodi strutturali, sui pilastri, sulle travi, sugli ancoraggi delle murature alle strutture portanti, sulla sovrapposizione di ferri e armature. E poi, ancora, la procedura del calcestruzzo che va seguita con scrupolo dal carico alla posa in opera facendo attenzione soprattutto che l'acqua non venga impastata per oltre 45 minuti altrimenti si abbatte la resistenza del calcestruzzo».

Padre di una vittima**«La terra tremava da gennaio. Perché l'università era aperta?»**

Sergio Bianchi, padre di Nicola, lo studente di 22 anni morto nel crollo della palazzina in via Gabriele D'Annunzio 11, all'Aquila ha scritto una lettera aperta al capo della Protezione civile Guido Bertolaso, per capire perché, nonostante nella zona si registrassero scosse sismiche fin da gennaio, nessuno abbia preso provvedimenti, a partire dalla chiusura dell'Università «una settimana prima come hanno fatto le scuole ritenendo la situazione pericolosa». «Non voglio fare polemiche - scrive Bianchi, che è operatore del 118 - ma sono addolorato e non bisogna dimenticare che in questa tragedia ci siamo anche noi...». «Ho visto i muri del palazzo-tomba di Nicola - aggiunge - con alcuni lesioni. Ho chiesto spiegazioni a tutti...»

Gli ultimi 40 anni

«In molti si sono improvvisati imprenditori e hanno affidato ai muratori le scelte sulle costruzioni»

La ricostruzione

«L'80 per cento di monumenti e palazzi storici si può ricostruire. A regola d'arte e in sicurezza»

La Casa dello Studente si è ripiegata su se stessa. Altri palazzi accanto sono rimasti in piedi. Approssimazione nel fare il cemento armato o qualche altra dimenticanza?

«La Casa dello Studente era nata come deposito di medicinali che privati hanno poi trasformato in pensionato con la convenzione della Regione. Sono state fatte le necessarie prove di carico e di schiacciamento sui solai? E le indagini geologiche e geotecniche? I carotaggi? E il consolidamento delle fondazioni? Quali tecnici, poi, hanno rinnovato negli anni l'agibilità? Sulla base di quali verifiche?».

Domanda a cui risponderà l'inchiesta della magistratura. Più prevedibile, forse, che palazzi antichi come Comune e Prefettura crollassero in conseguenza di un sisma con magnitudo 5.3?

«Direi di no. Ho realizzato il recupero e il consolidamento di palazzo Micheletti, a 50 metri da piazza del Duomo in via delle Grazie, 4 anni di lavoro tra il '94 e il '98. È rimasto in piedi e pare non abbia subito danni gravi. Questo per dimostrare che è possibile mettere in sicurezza palazzi storici e monumenti».

Costi altissimi, si dice.

«Perché, adesso quanto paghiamo con la ricostruzione?».

Si può ricostruire il centro storico dell'Aquila?

«Tra il 70 e l'80% di quello che è andato distrutto. E lo possiamo fare a regola d'arte e di sicurezza». ♦